

Attive anche in combattimenti tra guerriglieri e fedeli di Barre

Mogadiscio, la polizia spara diecimila morti

■ **MOGADISCIO** Dieci morti e ventisette feriti. È il bilancio degli incidenti scoppiati lunedì pomeriggio ai bordi della pista dell'aeroporto civile della capitale somala, dove era in corso la distribuzione di viveri di emergenza appena scaricati da un aereo militare italiano. Secondo una prima ricostruzione fornita dalla polizia somala, l'aereo aveva da qualche minuto lasciato la pista dopo aver scaricato sacchi di farina, mais e riso imbarcati a Nairobi, quando una folla affamata si è avventata sulle derrate alimentari. La polizia è intervenuta sparando. Prima colpi in aria, poi ad altezza d'uomo. Un'inchiesta è stata aperta per accertare le responsabilità dell'accaduto. È un «altissimo numero» di vittime, è il bilancio di violenti scontri tra forze fedeli all'ex presidente Siad Barre e i guerriglieri del Movimento democratico somalo. Gli incidenti sono avvenuti nella provincia di Bai e in particolare nel capoluogo, Baidoa. La maggior parte delle vittime sarebbero civili. Lo afferma Hassan Aden, portavoce in Italia del Movimento democratico somalo. I combattimenti sarebbero cominciati nella giornata del primo marzo in prossimità della frontiera con il Kenya dove, a Mandera, in una zona abitata da popolazioni di origine somala, avrebbe trovato rifugio Siad Barre. I berretti rossi dell'ex presidente somalo, guidati dal generale Gabiu, e sostenuti dal clan Darod, avrebbero ricevuto consistenti appoggi logistici da parte delle forze armate del Kenya.

Eltsin: «Non ci sarà guerra civile. È il presidente che ci intimidisce con queste minacce». Gorbaciov: «Ci sono disertori che non hanno nessun programma costruttivo». In vista del referendum del 17 marzo, lo scontro politico s'infiamma. Illustrato al Parlamento il nuovo progetto del «Trattato dell'Unione». Il nome dell'Urss può cambiare ma la parola «socialista» forse rimane. Anche Bakatin nel Consiglio di sicurezza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

■ **MOSCA**. Gorbaciov dall'aula del parlamento, Eltsin dai microfoni di «radio Russia»: lo scontro continua e, in vista del 17 marzo - giorno del referendum sull'Unione - si accuisce. Ma non è la solita schermaglia. È scontro duro, senza risparmio di colpi per il potere. Lo ammettono sia l'uno, sia l'altro. Eltsin ha detto: «Il presidente intimidisce la gente con la minaccia della guerra civile e dalle tribune più alte si sente un linguaggio da fronte, si invitano i comunisti a uscire dalle

trincee». Ha replicato Gorbaciov dal Soviet supremo dove è andato a far votare il nuovo «Consiglio della sicurezza». «Si minacciano dimissioni! Ecco i disertori che non sono in grado di proporre nulla di costruttivo». Altro che accordo, nonostante nove repubbliche su 15 abbiano dato un consenso di massima al progetto del Trattato dell'Unione, compresa la Russia di Eltsin (ma la firma l'ha messa il suo vice, Ruslan Kasbatlov). Il Trattato è adesso all'esame delle repubbliche

Il presidente sovietico replica: «Non avete programmi costruttivi» L'Unione resterà socialista? Consiglio di sicurezza: entra Bakatin

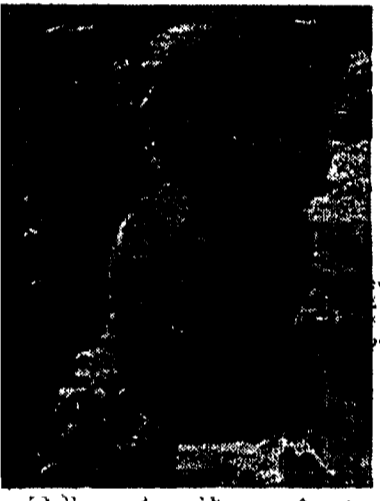
Alta tensione tra Eltsin e il Cremlino

lino, dicevamo, è tutt'altro che archiviato perché lo stesso presidente della Russia, che ha chiesto le dimissioni di Gorbaciov nel discorso alla tv del 19 febbraio scorso, è tornato alla carica, via etere. «Non è certo mai tardi assumere una posizione costruttiva ma invitiamo chi non vuol decidere in questo senso, a mettersi da parte, a togliere il disturbo». È scontato sottolineare che il leader del Cremlino non ci pensa affatto. Dalla Bielorussia, pochi giorni fa, ha teorizzato la forza della sua posizione «centrista», di un «centro» non immobile, non punto geometrico di mediazione neutra, bensì come «linea del buon senso», dell'equilibrio, del realismo, su cui possono persino convergere contemporaneamente sia orientamento di centro-sinistra sia di centro-destra.

Da quello che ha sostenuto ieri Eltsin non ci sono segnali di una imminente convergenza. Eltsin ha negato che vi siano contrasti di natura sociale nell'Urss di oggi, non c'è alcuna contrapposizione. E neppure i militari sarebbero disponibili, a suo parere, per una lotta antipopolare. Quanto sta accadendo è così riassunto dal leader russo: «È il sistema che lotta per la propria sopravvivenza, per mantenere ciò che è stato sottratto alla gente in 73 anni e si tenta di far tornare tutto indietro con i vecchi e sperimentati metodi della calunnia, della diffamazione e dell'inganno». È probabile che Eltsin si riferisse ad alcuni episodi che hanno toccato suoi stretti collaboratori (come il vicepresidente del governo russo, Ghennadi Filshin, costretto a dimettersi per «negligenza» in un affare da 140 miliardi di rubli) vittime di una campagna di «ricerca di materiale compromettente» organizzata dai comunisti del partito russo. Eltsin ha sostenuto che questi comunisti «si preparano per una battaglia decisiva, come 73 anni fa». Sono, in primo luogo, i comunisti di Ivan Kuzmich Polozkov, il segretario del partito, che ieri ha riclassificato i «co-

sidetti radicali» come i «veri reazionari», quelli che vogliono cancellare la perestrojka. Per Eltsin, non c'è alcun rischio di guerra civile. Ma ieri ha ribadito che il «marcio sistematico burocratico statale deve morire», pur evitando il sangue. L'ostacolo più forte è il partito che già starebbe preparando i nuovi candidati per il potere russo in vista del «Congresso dei deputati» del 28 marzo che dovrà valutare l'operato del medesimo Eltsin. Quella data sarà uno spartiacque per la leadership del dirigente russo: la sua poltrona è in serio pericolo. Per questa ragione il movimento in suo favore ha ripreso vigore e domenica si svolgerà una nuova manifestazione per le vie di Mosca. Lo scontro ha per tema, ovviamente, anche la situazione economica. Gorbaciov ha detto ieri al parlamento che, secondo le valutazioni del «Gabi-

India in piena crisi Governo dimissionario Verso nuove elezioni



Rajiv Gandhi, il leader del partito del Congresso, lascia il palazzo presidenziale subito dopo le dimissioni del primo ministro Chandra Shekhar

Dopo essere stato 117 giorni alla testa di un governo minoritario, il primo ministro indiano Chandra Shekhar ha rassegnato le dimissioni, ed ora è molto probabile che il presidente Ramaswamy Venkataraman indichi elezioni anticipate per la primavera prossima. L'India attraversa una fase di acutissima crisi politica e sociale nella quale tornano al pettine tutti gli irrisolti problemi economici, etnici, religiosi.

GABRIEL BERTINETTO

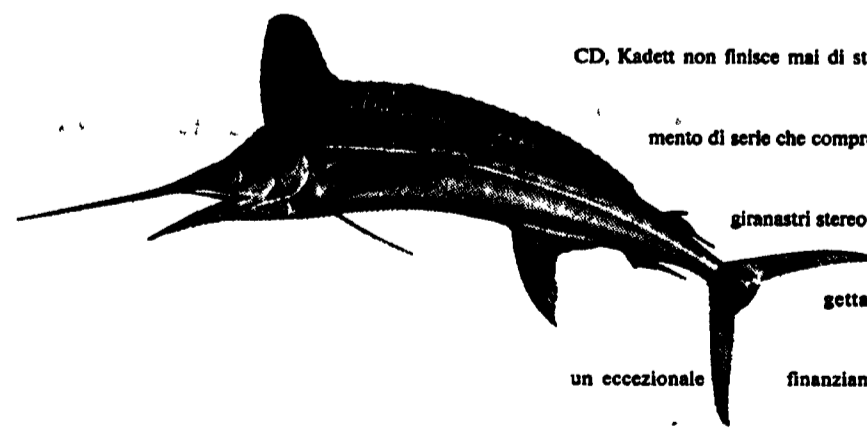
Il Financial Times ha appena fatto in tempo ad elogiarlo per avere smentito nei fatti le cattedre che prevedevano la breve al suo governo di minoranza. La sopravvivenza politica di Chandra Shekhar confonde gli scettici: così il quotidiano inglese titolava lunedì scorso una lunga intervista al premier indiano, che ha saputo conquistarsi «un'innata» reputazione tra diplomatici, uomini d'affari e politici per la sua astuzia politica ed apertura mentale. Forse la stima resta intatta, ma nel frattempo Chandra Shekhar non è più alla guida del governo. Le sue dimissioni sono state solo occasionalmente provocate dalle accuse di Rajiv Gandhi («mi hai fatto piangere dal servizio segreto»). In vista dei 117 giorni in cui il socialista Shekhar ha tentato di tenere l'India fuori dalla gravissima crisi politica e sociale in cui si dibatte da circa due anni, uno statò per lui un inferno. La Camera bassa il primo ministro poteva contare sul sostegno di soli 54 parlamentari su 100, cioè sugli aderenti alla frazione socialista del partito Janata Dal e su un gruppo di «ansugli» da varie formazioni. Il suo destino era appeso ad un filo di cui reggeva saldamente in mano i capi Rajiv Gandhi, leader del Congresso, maggiore partito indiano. Così, manovrando abilmente e spregiudicatamente sulla sciolta di concedere o ritirare a qualunque momento il sostegno esterno all'esecutivo di minoranza da parte dei suoi 11 deputati, Rajiv ha cercato tutti i modi di condizionare le scelte di Shekhar. Finché ha

Nuova Opel Kadett S. W. Club. L'esemplare più ricercato.



Trovare non vi sarà difficile. Il suo profilo unico vi guiderà come una stella polare. Opel Kadett S.W. Club è l'auto che meglio ha saputo interpretare l'esigenza di libertà di chi spesso va controcorrente, per questo è anche la più ricercata. La sua voglia di viaggiare non conosce confini. 1400 centimetri cubici, 1000 chilometri con soli 50 litri di carburante a 90 km/h.

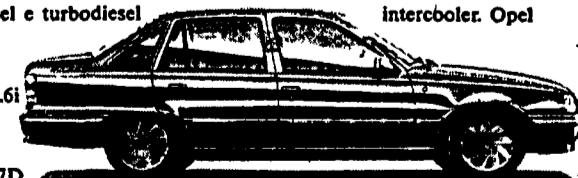
Da 0 a 100 in 14 secondi. Oggi Kadett S.W. Club allarga i propri orizzonti con un ampio vano bagagli da 470 litri di capacità e con un nuovo equipaggiamento di serie: struttura portapacchi integrata, chiusura centralizzata, alzacristalli elettrici, sospensioni posteriori regolabili, fari alogeni, sedile lato guida regolabile in altezza, fendinebbia anteriori e predisposizione radio. Anche in versione Berlina.



CD, Kadett non finisce mai di stupire con un equipaggiamento di serie che comprende: tetto apribile, radio-giornastri stereo e contagiri. Per arrivare a Kadett prendete la rotta migliore, gettate l'ancora dal vostro Concessionario Opel: vi aspetta un eccezionale finanziamento senza interessi in 24 mesi per le versioni berlina e station wagon benzina, diesel e turbodiesel intercooler. Opel Kadett 1.2, 1.4, 1.4i cat., 1.6, 1.6i cat., 1.8i, 2.0i 8 e 16V, 1.5TD, 1.7D.

STATION WAGON CLUB FINANZIAMENTO TASSO ZERO IN 24 MESI SENZA INTERESSI

PREZZO	16.899.000
QUOTA COSTANTI	5.722.000
IMPORTO DA RATEIZZARE	10.999.000
RATA MENSILE N. 24	461.000



OPEL BY GENERAL MOTORS N° 1 NEL MONDO.

VIA LIBERA OPEL Via Libera Opel, il nuovo servizio G.M.E.-imp. Assistenza stradale 24 ore su 24 con il numero verde 1678956 garantisce per due anni dall'acquisto della vostra Opel un servizio di assistenza stradale gratuito. Informati presso i Concessionari Opel-G.M. partecipi.

L'impiego ecologico Opel di bruciare le full convertiti su tutta la gamma, Corsa, Kadett, Vectra, Calibra e Omega, tramite modelli equipaggiati con convertitore catalitico. Sono disponibili solo per bruciare su ogni nei motori Opel. Il nessuno bruciare nell'ambiente.

GMAC Prezzi di listino suggeriti IVA inclusa del modello Kadett SW 1600TCS. L'offerta non include con altre opzione di serie, è valida fino al 30/4/91 per le nuove immatricolazioni. Per le immatricolazioni successive verranno applicate le norme approvate dal ministero a Chiamata. Per le immatricolazioni successive alla Chiamata, il prezzo di listino suggerito è di 16.899.000. Opel è un marchio della General Motors Corp. di Detroit, Michigan, U.S.A. Opel è un marchio della General Motors Corp. di Detroit, Michigan, U.S.A.